

## UN FALSO DIARIO DI MUSSOLINI E UNA SUA DISCUTIBILE “AUTOPSIA”

Lauro Grassi\*

**Abstract:** *The author makes some comments on Mussolini's Journal. 1939, printed in 2010, published by Bompiani Publishing House in Milan. The reliability of the text is contested with clear evidence of this.*

**Keywords:** Italy, Holy See (Santa Sede), Romania, Napoleon III

### I

Dopo un lungo fracasso mediatico, il 10 novembre 2010 apparve nelle librerie italiane un corposo volume (quasi mille pagine!) intitolato *I diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939*. Edito dalla casa editrice milanese Bompiani, esso è la trascrizione a stampa (curata da Patrizio Perlino) di una delle agende – quella, appunto, del 1939 – dei cosiddetti diari mussoliniani acquisiti dal bibliofilo e uomo politico berlusconiano Marcello Dell’Utri. La loro “vicenda”, che si snoda tra perizie grafologiche chimiche e contenutistiche, è ampiamente ricostruita in un’introduzione anonima (ma scritta da Enrico Mannucci, del “Corriere della Sera”: cfr. l’articolo di Gianluca Montinaro apparso sul “Giornale” del 10 novembre 2010, p. 29). Non c’è bisogno, però, di perizie di alcun tipo per rendersi conto che era certamente nel giusto Nello Ajello quando affermò, alcuni anni fa: “Non sono autentici. Non li ha scritti lui. Sono pieni di strafalcioni e sviste.”

E infatti, a pagina 102, sotto la data del 23 gennaio, si legge: “Ieri al Teatro Argentina premiazione per la battaglia del grano – Numerosi i sacerdoti dediti alla coltura del prezioso cereale partecipi del concorso *inedito da* [corsivo mio] Italia e fede –”. Non è affatto il solito errore di stampa, poiché una semplice occhiata alla riproduzione anastatica dell’asserita agenda mussoliniana (“vera o presunta”) che costituisce la seconda parte del volume non lascia spazio a dubbi: l’ex maestro di scuola Benito Mussolini avrebbe scritto proprio “inedito da”!

A pagina 445, poi, l’annotazione del 18 settembre ci informa non solo che: “Oggi l’Armata Rossa si è incontrata a Brest-Litovsk con la 14a Armata Tedesca –”; ci dice anche che i tedeschi si sono dimostrati spietati “nel *decorso* [corsivo mio] di questa guerra”! E a pagina 510, in data 4 novembre, il Duce annota che “al sacello del Milite Ignoto [...] mons. Bartolomasi *opera* [corsivo mio] la messa –”!

---

\* Dott., ricercatore, Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Studi Storici e Documentari; lauro.grassi@unimi.it

Sembrirebbe proprio che, se Marcello Dell'Utri avesse voluto orchestrare un'operazione volta a dimostrare che Mussolini era un semianalfabeta, non avrebbe potuto far meglio... Se i già segnalati esempi di svarioni lessicali e grammaticali in cui incorre il presunto Duce non fossero sufficienti a conferirgli la patente di semianalfabeta, come altrimenti si potrebbe definire chi scrive (regolarmente!) "soggezzione, collezione, eccezzione", non risparmiandoci nemmeno un "oblicuo", uno "spiacuero", uno "schizzofrenico", uno "sfibranti"? Se il presunto Mussolini "raddoppia" fuori luogo, altrettanto a sproposito "dimezza" – gratificandoci di un "azurrissimo", un "azimato", un "soprafare", *et similia*. E neppure ci risparmia "neologismi" del tipo: "rigurgitativo", "insignificantismo", "successismo"... Niente male, vero?, per un ex maestro elementare<sup>1</sup>.

Si scorra (anche supervelocemente, per adeguarsi ai tempi nostri...) almeno l'antologia del Mussolini giornalista che Renzo De Felice pubblicò diciassette anni fa<sup>2</sup> – e ci si dica come si può conciliare quella prosa comunque incisiva, se non brillante<sup>3</sup>, con il periodare sempre generico, e assai spesso intriso di un fastidioso romanticume, dell'autore dell'agenda (presunta mussoliniana) del 1939 data alle stampe dalla Bompiani. Risulterebbe, in ogni caso, tutt'altro che agevole attribuire il "diario" di quell'anno che riportò la guerra in Europa alla penna del Duce del fascismo, invece che all'opera d'un falsario.

Si cade, in ogni caso, nel ridicolo quando si dà un certo credito alla versione (già ridicolizzata da De Felice<sup>4</sup>) di un Mussolini falsificatore di se stesso nei mesi di Salò. Proprio per questo stupisce che uno studioso del valore di Roberto Chiarini, in un articolo apparso sul "Giornale di Brescia" del 16 dicembre 2010, affermi che essa fosse condivisa dallo storico reatino...

Peraltro, tutto risulta chiaro quando – com'ebbe già ad esprimersi, nel marzo 2002, l'illustre paleografo Armando Petrucci<sup>5</sup> – si pone mente al fatto che "il processo di falsificazione potrebbe essersi svolto in più fasi: 1) un estensore, che ha tratto le notizie servite da trama [per l'agenda cosiddetta mussoliniana del 1939, ma anche per le altre quattro non ancora stampate dalla Bompiani] soprattutto da

<sup>1</sup> Queste osservazioni formulavo già nel dicembre 2010, quando il libro di Mimmo Franzinelli era – nella migliore delle ipotesi – in fase di concepimento. Il senso di *déjà-lu* che si avverte leggendo questo mio scritto non è, pertanto, in alcun modo riconducibile a miei "prestiti" dal libro di Franzinelli che discuto più oltre.

<sup>2</sup> Renzo De Felice (a cura di), *Mussolini giornalista*, Milano, Rizzoli, 1995.

<sup>3</sup> Uno che lo conosceva bene, quel Giovanni Giuriati (1876-1970) che fu tra l'altro segretario del PNF nel 1930-1931, lo considerava anch'egli "un giornalista di doti eccezionali": cfr. Giovanni Giuriati, *La parabola di Mussolini nei ricordi di un gerarca*, a cura di Emilio Gentile, Roma-Bari, Laterza, 1981, p. 46.

<sup>4</sup> Cfr. Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, a cura di Pasquale Chessa, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, pp. 140-142.

<sup>5</sup> Cfr. "L'Espresso", an LIII, n. 7, 22 febbraio 2007, p. 53. La perizia di Petrucci fu commissionata dall'editore Carlo Feltrinelli, al quale era stato proposto di acquisire i cosiddetti cinque "diari" mussoliniani degli anni 1935-1939.

quotidiani e dalle opere a stampa di Mussolini, ha composto il testo; 2) due calligrafi (...) hanno materialmente scritto il testo delle agende; (...) poi è seguita una rapida fase di correzione."

I grossolani errori di grammatica apparirebbero dunque (uso il verbo al modo condizionale per uno scrupolo forse eccessivo) ai "due calligrafi" ipotizzati dal prof. Petrucci. Stile e contenuto (si fa sempre per dire...) sarebbero invece ascrivibili all'ignoto "estensore", che ha fatto ricorso – tra l'altro – anche ai *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig, pubblicati da Arnoldo Mondadori alla fine del giugno 1932 ma svoltisi a Palazzo Venezia dal 23 marzo al 4 aprile dello stesso anno.<sup>6</sup>

Alcuni passi, peraltro, lasciano assai più perplessi dello "stile": a pagina 238, sotto la data del 1° maggio, il ("vero o presunto") Mussolini scrive che bisogna "rivedere le clausole imbrigliate del trattato di Versailles che priva la Germania di quelle regioni del suo territorio che sono passate ad altri stati e immischiate con altri popoli –". A parte il periodo in ogni senso sgangherato, colpisce l'uso del toponimo alla francese: la stampa e la pubblicistica fasciste (e presumibilmente anche il loro direttore d'orchestra...) erano allora solite, infatti, usarne la forma italianizzata "Versaglia"<sup>7</sup>...

Come se non bastasse, nell'annotazione in data 2 aprile si legge: "Francesco Crispi [...] nel 1878 al congresso di Berlino avanzò la questione albanese e si dimostrò propenso a una distesa amicizia fra il *piccolo stato* [corsivo mio] e l'Italia per ragioni oltremodo sensate –" (p. 196). Ora, a parte che nel 1878 l'Albania come Stato non esisteva affatto, lo statista siciliano non solo non partecipò al congresso di Berlino ma, in occasione del suo viaggio dell'anno precedente nella capitale tedesca, aveva rifiutato l'offerta dell'Albania che gli era stata fatta da Bismarck!<sup>8</sup>

Apprendiamo poi, a p. 322 (annotazione del 27 giugno), che secondo Mussolini "Re Alessandro di Bulgaria si compiace di tanto in tanto rimuovere con le palme distese – le sue gemme contenute in numerose casse – le stringe fra le dita, le solleva, le segue con uno sguardo di soddisfazione –". Da non crederci: il Duce ignorava che il genero di Vittorio Emanuele III si chiamava Boris, e non Alessandro! Nella storia del paese balcanico c'era stato invero un Alessandro (il principe Alessandro di Battenberg), che però mai era stato re (giacché la Bulgaria si era proclamata regno soltanto il 5 ottobre 1908), e anzi era stato

---

<sup>6</sup> Cfr. Emil Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, prefazione di Indro Montanelli, Milano, Mondadori, 2000, p. 3. Questa edizione riproduce integralmente la terza edizione della celeberrima opera ludwighiana, apparsa nel febbraio 1950 arricchita da una prefazione di Arnoldo Mondadori e da un'introduzione del Ludwig (scritta, però, nel luglio 1946).

<sup>7</sup> Cfr., ad es., Giulio Caprin, *Sistema e revisione di Versaglia nel pensiero e nell'azione di Mussolini*, Milano, ISPI, 1940.

<sup>8</sup> Cfr. Gaetano Salvemini, *La politica estera italiana dal 1871 al 1915*, a cura di Augusto Torre, Milano, Feltrinelli, 1970, pp. 261-262.

detronizzato dai russi più di mezzo secolo prima... Ma il Mussolini (“vero o presunto”) si esprime usando l’indicativo presente – sicché il riferimento non può essere che al marito della principessa Giovanna di Savoia. A questo punto, ce n’è più che abbastanza per convincersi che *quel* Duce, oltre a scrivere assai male, conosceva la storia recente dell’Europa e dell’Italia soltanto per modo di dire...

Un raffinato bibliofilo come Marcello Dell’Utri (il quale, prima di acquisirli, s’era certamente avvalso della consulenza di autorevoli grafologi, chimici e storici dell’epoca fascista) riteneva però che quelle scempiaggini fossero effettivamente uscite dalla penna di Mussolini, anche se – come la stessa introduzione al volume (anonima, ma – come s’è visto – di Enrico Mannucci) documenta – parecchie altre “incongruenze” (chiamiamole così) erano già state segnalate, tra la fine del 2004 e il febbraio 2007, da studiosi come Emilio Gentile, Luciano Canfora, Giordano Bruno Guerri e Marino Viganò.

Quanto alla trascrizione del testo “mussoliniano”, Patrizio Perlini (il segretario o assistente parlamentare del senatore Dell’Utri) è incorso in parecchie “distrazioni”. A p. 123 compare un Biasi in luogo di Biagi; a p. 219, un “puniti” invece di “punti”; a p. 230 trascrive addirittura *Fedone* (il dialogo platonico) invece di *Fedora* (l’opera lirica di Umberto Giordano); a p. 348 troviamo “Residenza” al posto di “Previdenza”; a p. 421, “è giunta” invece di “e giuntavi”; a p. 461, “fuggire” invece di “sfuggire”...

E lo stesso indice dei nomi (la cui compilazione non sappiamo a chi possa essere attribuita), oltre a essere molto lacunoso, contiene errori tutt’altro che irrilevanti: troviamo, ad es., un “Poncet, François”; un “Di Bergolo, Calvi”; un “Battenberg, Alessandro Giuseppe (Alessandro I, re di Bulgaria)”, ecc.

Riassumendo, già di primo acchito il cosiddetto diario scritto dal Duce nel 1939 rivela:

- un italiano veramente indegno di quel grande giornalista che, prima e dopo il 1922, fu il Duce del fascismo;
- alcuni “errori di fatto” che difficilmente possono essere attribuiti alla penna di Mussolini;
- una trascrizione (realizzata da Patrizio Perlini) che lascia veramente molto (troppo!) a desiderare.

È però l’applicazione delle vecchie, elementari regole della critica “interna” a un documento di dubbia autenticità a dimostrare certamente falso il testo pubblicato dalla Bompiani, poiché non occorrono raffinate analisi grafologiche e chimiche per rendersi conto che *il Duce non poteva annotare un avvenimento prima ancora che si verificasse*.

Si legge, infatti, alla data del 2 maggio (p. 239): “il ministro degli esteri russo Litvinof, viene sostituito da Molotov.” Ma la “Pravda” diede notizia del siluramento del commissario del popolo per gli affari esteri soltanto la mattina del

4 maggio!<sup>9</sup> L'annotazione del 2 maggio, pertanto, è la prova regina che dimostra come il cosiddetto "diario" mussoliniano del 1939 è un falso. Come ebbe già ad affermare Renzo De Felice, in effetti "la prova delle prove [del falso]... è l'errore del falsario. Il metodo, [che consiste nel] cercare di capire dove e come il falsificatore si è tradito, è pressoché infallibile."<sup>10</sup> E, nel caso della rimozione di Litvinov, il falsario si è inequivocabilmente tradito.

Come ho già accennato, una delle "fonti" dei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939* sono i *Colloqui con Mussolini* di Emil Ludwig: per provarlo, basta raffrontare l'annotazione del 10 ottobre (p. 477) con le pp. 117 e 125 dell'edizione dei *Colloqui* citata alla nota (6); e quella del 24 ottobre (p. 495) con le pp. 164-165 dei medesimi *Colloqui*. Nelle pagine ludwighiane, l'eventuale lettore curioso potrà trovare, tra l'altro, anche l'assai probabile spiegazione del perché, nell'annotazione del 27 settembre (p.456), ci s'imbatta in Hegel in luogo di Engels: il nome dell'amico e compagno di Marx, di cui il maldestro "falsario-redattore" del testo similmussoliniano evidentemente non ha mai sentito parlare, viene pertanto da lui identificato, quasi naturalmente, con quello del grande filosofo idealista tedesco – cosa che risultava inspiegabile a Emilio Gentile.<sup>11</sup>

Altre puntuali osservazioni – di contenuto e di "stile" – potrei avanzare in merito al Mussolini "vero o presunto" che, con discutibile scelta, la Bompiani ha deciso di pubblicare benché storici del fascismo presenti (anche) nel suo catalogo – come Nicola Tranfaglia e Giordano Bruno Guerri – lo avessero ritenuto falso.

*Sed de hoc satis!*

## II

Concepito nel dicembre del 2010 (p. 271) e mandato in libreria nei primi giorni dell'aprile 2011, l'*instant-book* di Mimmo Franzinelli (*Autopsia di un falso. I Diari di Mussolini e la manipolazione della storia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011) è certamente un "prodotto collaterale" del fracasso mediatico che ha preceduto e seguito la pubblicazione, presso l'editore Bompiani, della prima agenda-diario (quella relativa al 1939) delle cinque "scoperte" in Svizzera dal senatore Marcello Dell'Utri nel 2006.

---

<sup>9</sup> La nomina di Molotov era annunciata, dall'organo del PCUS con titoli a tutta pagina, mentre "l'abbandono dell'incarico di Litvinov appariva in un paragrafo di sole quattro righe sotto il titolo 'Brevi dall'interno' nelle ultime pagine." (Donald C. Watt, *1939. Come scoppiò la guerra*, Milano, Leonardo, 1989, p. 304). Cfr. anche Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile: 1936-1941*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 256-257. – Erroneamente, William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Torino, Einaudi, 1962, p. 523, scrive che la notizia del siluramento di Litvinov fu pubblicata dalla stampa sovietica il 3 maggio.

<sup>10</sup> Cfr. Renzo De Felice, *Rosso e Nero*, cit., p. 136.

<sup>11</sup> Cfr. "L'espresso", a. LIII, n. 7, 22 febbraio 2007, p. 50.

Il lavoro di Franzinelli – uno studioso che in alcuni dei suoi precedenti libri<sup>12</sup> ha sensibilmente arricchito, attingendo largamente ad archivi pubblici e privati, le nostre conoscenze su momenti, istituzioni e protagonisti più o meno oscuri del Novecento italiano – si fonda sulla convinzione che i “diari” similmussoliniani acquisiti (con i quattrini d’un industriale pratese, Stefano Biagini<sup>13</sup>) dal noto bibliofilo siculo-milanese siano usciti da un “laboratorio” di falsificazione salito all’onore delle cronache negli anni tra il 1957 e il 1967.

Fin dalle primissime pagine del suo libro, infatti, Franzinelli asserisce che “gli autografi del 1939 [cioè l’agenda-diario 1939 data alle stampe dalla Bompiani nel novembre 2010] risalgono in realtà al secondo dopoguerra; [e sono stati] scritti da due signore di Vercelli”, Rosetta Panvini Rosati e la figlia Amalia (p. 14), le quali li avrebbero composti (ma Franzinelli usa il modo indicativo – senza spiegarci, in nessun luogo del libro, il perché di questa sua asserzione) “più o meno con un quarto di secolo di ritardo” (p. 146)<sup>14</sup> – ossia, se le parole hanno un senso, verso la metà degli anni Sessanta. Più oltre (p. 55) egli dà a intendere, però, che l’agenda-diario 1939 (con le altre quattro, quelle 1935-1938, acquisite anch’esse da Marcello Dell’Utri nel 2007) appartiene al materiale similmussoliniano sequestrato il 1° agosto 1957 a Vercelli<sup>15</sup>, in casa delle Panvini Rosati, dal Reparto speciale dei carabinieri di Milano (cioè dal controspionaggio): inviate a Roma per essere “periziate” presso l’Archivio Centrale dello Stato (pp. 31 e 84) e da lì trasmesse nell’agosto 1958 al Tribunale di Vercelli (p. 85), le cinque agende-diario – prosegue Franzinelli – vengono “trafugate da Roma o da Vercelli”, “varcano i confini nazionali e ricompaiono in Svizzera” (p. 86), finendo poi – dopo diversi tentativi di vendita – nelle mani del noto bibliofilo e senatore siculo-milanese (pp. 79 e 87).

---

<sup>12</sup> *I tentacoli dell’Ovra*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; *L’ammnistia Togliatti*, Milano, Mondadori, 2006; *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da piazza Fontana a piazza della Loggia*, Milano, Rizzoli, 2008; *Il Piano Solo*, Milano, Mondadori, 2010.

<sup>13</sup> Ma costui ha poi dichiarato al “Corriere della Sera”: “Io non so chi ha acquistato le cinque agende. Assolutamente non sono stato io. Con la mia società mi sono assicurato il 100 per cento dei diritti di riproduzione dei *Diari*, ceduti dagli eredi di Mussolini per 150 mila euro lordi, più una percentuale a piramide sul fatturato delle copie vendute. Una semplice operazione finanziaria: dai diritti hai un appannaggio, dalle agende in senso materiale, no.” (Antonio Carioti e Enrico Mannucci, *Diari di Mussolini, la pista dei soldi*, “Corriere della Sera”, 22 aprile 2011, p.51).

<sup>14</sup> Asserzione ribadita da Franzinelli a p. 193: l’agenda 1939 fu “scritta venti o trent’anni più tardi”.

<sup>15</sup> Le agende-diario 1935-38 non possono essere, in ogni caso, quei “quattro diari della seconda metà degli anni trenta” sfuggiti al sequestro perché celati “nella cassapanca sulla quale l’anziana mamma Rosetta si è seduta, con espressione affranta, durante la perquisizione” (p. 26): e ciò per il fatto che proprio la fonte cui rinvia Franzinelli (cioè l’intervista di Amalia Panvini Rosati a Mario Perazzi, apparsa sulla “Domenica del Corriere”, a. 85, n. 20, 14 maggio 1983, p. 6) attesta che si sarebbe trattato (il condizionale è d’obbligo!) di diari “degli anni della guerra”, ossia del 1940-1943!

L'asserzione franzinelliana (peraltro recente<sup>16</sup>) che l'agenda-diario 1939<sup>17</sup> (e le altre quattro entrate "in custodia" di Dell'Utri) sia parte dei "manufatti" prodotti – ma non si capisce bene *quando* – dalle due signore di Vercelli appare, tuttavia, infondata o comunque non dimostrata, poiché:

- 1) se è stata scritta "più o meno con un quarto di secolo di ritardo", essa *non può* essere in alcun modo ricondotta alla produzione similmussoliniana delle Panvini Rosati precedente il sequestro del 1° agosto 1957. E lo stesso, ovviamente, può dirsi per quelle del 1935-1938;
- 2) in ogni caso, anche ammesso (ma non concesso) che l'agenda-diario 1939 pubblicata dalla Bompiani sia quella scampata alle fiamme durante il sequestro del 1957<sup>18</sup>, Franzinelli non dimostra in alcun modo che quelle del 1935-1938 provengono dal materiale similmussoliniano sequestrato in casa delle Panvini Rosati nel 1957 e che sarebbero state, poi, "trafugate da Roma o da Vercelli" per essere messe al sicuro in Svizzera. Tanto più che, dall'interrogatorio di Amalia Panvini Rosati del 2 agosto 1957, non risulta che in casa sua ci fossero "manufatti" – nemmeno "brogliacci", come furono da lei definiti<sup>19</sup> i "quaderni" di materiale similmussoliniano (ma non diaristico) sequestrati nel 1957 – comunque riferibili al 1937 e al 1938 (p. 208).

Ciò premesso, la fretta è sempre cattiva consigliera, ma nell'attività d'uno storico (come Mimmo Franzinelli) solitamente assai attento anche ai minimi dettagli essa può avere qualche spiacevole conseguenza: per esempio, indurlo a scrivere (p. 111) che l'edizione italiana del diario di Galeazzo Ciano<sup>20</sup> fu stampata

<sup>16</sup> In un suo scritto dato alle stampe nel settembre 2009 (Mimmo Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, in Angelo Del Boca [a cura di], *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2009, p. 230) Franzinelli si mostra, infatti, convinto che, "archiviato il diario di Rosetta e Amalia Panvini", sia entrata in circolazione "una seconda e più accurata imitazione delle celebri agende [pseudomussoliniane]".

<sup>17</sup> La quale, come scrive Franzinelli, "sta al centro" del suo libro (p.58), essendo l'unica data alle stampe prima della pubblicazione dell'agenda-diario 1935, mandata in libreria soltanto alla fine di maggio 2011 e cioè circa un mese dopo l'uscita dell'"autopsia" franzinelliana.

<sup>18</sup> Dal verbale d'interrogatorio di Amalia Panvini Rosati steso il 2 agosto 1957 (e riportato da Franzinelli nell'appendice documentaria che correde il suo libro), risulta che in casa sua sarebbero state custodite "n. 5 agende riferentisi all'anno 1939-1940-1941-1942-1953 [sic! ma, naturalmente, 1943]"(p. 208); e che "l'agenda relativa al 1939 è quella recuperata da uno di voi [carabinieri] verbalizzanti mentre stava per essere bruciata in casa mia; quelle relative agli anni 1940-1943 sono state bruciate in casa mia ieri nel pomeriggio da mia zia signora Francesca Panvini Rosati vedova De Martini, con noi convivente." (p. 212). Nello stesso interrogatorio Amalia (detta Mimi) Panvini Rosati fa mettere a verbale che i carabinieri "riuscirono a salvare quasi al completo [*quasi*, non "al completo"! ] l'agenda relativa al 1939 che trovavasi in fiamme nella stufa." (p. 213).

<sup>19</sup> Cfr. l'intervista da lei rilasciata al settimanale mondadoriano "Epoca", a. XLV, n. 27 (2283), 10 luglio 1994, p. 12.

<sup>20</sup> Sul quale v. Marco Palla, *La fortuna di un documento: il diario di Ciano*, in "Italia contemporanea", a. XXXIII, n. 142, gennaio-marzo 1981, pp. 31-54. Questo studio è incluso da Franzinelli nella bibliografia del suo libro, ma non l'ha affatto letto: altrimenti non avrebbe posticipato al 1950 l'edizione italiana del diario del genere di Mussolini.

nel 1950, mentre qualsiasi studioso o cultore di storia del fascismo sa che essa fu pubblicata da Rizzoli, in due volumi, nel marzo 1946; e che il *Diario 1939-1940* citato da Franzinelli (p. 257) nelle “fonti” del suo libro non è altro che il primo tomo della sesta edizione rizzoliana dei diari 1939-1943! Peraltro, soltanto una scarsa conoscenza della politica estera del fascismo può averlo portato (p. 158) a definire “leader alleato” Milan Stojadinović<sup>21</sup>.

Sempre a p. 158, per Franzinelli “l’inesistente re Alessandro di Bulgaria (...) descritto in pose degne di Paperon de’ Paperoni” dallo pseudo-Mussolini nell’annotazione del 27 giugno 1939, è “probabilmente” Alessandro di Jugoslavia: che, però, era stato assassinato a Marsiglia cinque anni prima, mentre l’annotazione similmussoliniana usa l’indicativo presente!

*Dulcis in fundo*, Franzinelli sbaglia (ancora a p. 158) a ricondurre all’“ignoranza” di chi ha falsificato l’agenda-diario del 1939 il riferimento a un “certo Strang” (nell’annotazione dell’11 agosto) come a “un modesto funzionario del Foreign Office”: benché William Strang dirigesse, allora, il dipartimento per l’Europa centrale del ministero degli Esteri britannico<sup>22</sup>, egli era effettivamente considerato un funzionario di secondo rango<sup>23</sup>...

In un ben più grave infortunio incorre, però, Franzinelli quando (pp. 60-61) scrive che alle Panvini Rosati, “al momento della compilazione dell’agenda del 1939”, erano sfuggiti (e quindi non ve li avevano inseriti) i brani dei *veri* diari del 1939 che Mussolini aveva incluso “nelle pagine di *Parlo con Bruno*”, il libro scritto nel 1941 in ricordo del figlio tragicamente perito in un incidente aereo presso Pisa il 7 agosto di quello stesso anno. In quest’opera, infatti, il Duce *non “dissemina” alcuna citazione dal suo diario del 1939*, limitandosi a citare brani di quelli relativi al 1935 (2), 1936 (2) e 1938 (7)... Che dire? A lettori non disattenti, l’ardua sentenza...<sup>24</sup>

<sup>21</sup> Sui rapporti fra l’Italia fascista e Stojadinović, cfr. almeno Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, pp. 342-343.

<sup>22</sup> Per la precedente e successiva carriera di Strang, cfr. Donald C. Watt, *1939. Come scoppiò la guerra*, cit., pp. 463-464. Nei *Diari di Mussolini [veri o presunti]. 1939*, peraltro, Strang compare ben prima dell’11 agosto: infatti, nell’annotazione del 9 giugno (p. 295) egli viene definito “incaricato d’affari [sic!] al Foreign Office” e ritenuto “la persona meno adatta a svolgere trattative [quelle per giungere a un’alleanza fra la Francia, la Gran Bretagna e l’Urss in funzione antitedesca] così delicate con Mosca –”. Se Franzinelli avesse almeno scorso la fondamentale, succitata opera del Watt (ma gli sarebbe bastato dare un’occhiata ai “vecchi” A. J. P. Taylor, *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1961, pp. 239 e 335-336; e William L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, cit., p. 539), avrebbe capito che il falsario, così scrivendo, non era troppo lontano dalla realtà (o, in ogni caso, da come la vedevano i sovietici).

<sup>23</sup> Cfr. Silvio Pons, *Stalin e la guerra inevitabile: 1936-1941*, cit., p. 267; e Michael Jabara Carley, *1939. L’alleanza che non si fece e l’origine della Seconda Guerra Mondiale*, Napoli, La Città del Sole, 2009, p. 132.

<sup>24</sup> Lettura tutt’altro che attenta del libro di Franzinelli pare essere stata quella dello storico romano Paolo Simoncelli, che di tutto quanto abbiamo fin qui documentato sembra non essersi per nulla accorto: forse perché – come è costume ormai diffuso – si è limitato a una “cursoria lettura”... Cfr. Paolo Simoncelli, *Mussolini: i «Diari» sono un vero falso*, in “Avvenire”, 14 aprile 2011, p. 29. Lo stesso dicasi per Angelo d’Orsi, *Così si assolve il fascismo: falsificandolo*, “La Stampa”, 4 giugno 2011 (supplemento “Tuttolibri”, p. VIII).



Ma non è tutto. Franzinelli afferma (pp. 89-90) che Giovanni Ansaldo "scorse le bozze", nel 1946, delle *Memorie del commesso* [sic!] di Mussolini "confezionate" da Leo Longanesi e Indro Montanelli: ma l'ex giornalista di Ciano scrive, nei suoi diari, che il 28 agosto 1946 Longanesi gli "regala, con visibile sforzo, il volume [corsivo mio] delle memorie di Navarra, cameriere di Mussolini"<sup>25</sup>...

Non ho alcuna intenzione di stendere il catalogo degli errori, delle sviste, dei fraintendimenti<sup>26</sup> con cui Franzinelli infiora qua e là la sua *Autopsia*. Ma non posso tacere di non condividere affatto l'affrettato (ah, la fretta!) e, comunque, mal motivato<sup>27</sup> giudizio che egli esprime su Denis Mack Smith (p. 57) – anche perché,

<sup>25</sup> Cfr. Giovanni Ansaldo, *Anni freddi. Diari 1946-1950*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 77 (annotazione del 28 agosto 1946). Nello stesso errore Franzinelli era incorso nel 2009: cfr. Mimmo Franzinelli, *Mussolini, revisionato e pronto per l'uso*, cit., p. 208.

<sup>26</sup> Franzinelli, ad es., scrive che lo storico americano Brian R. Sullivan (per il cui ruolo nella prima "emersione", nel 1994, dei diari similmussoliniani 1935-1939 rinviamo anche al libro di Nicholas Farrell [con Francesco Borgonovo], *I diari del Duce. La storia vista da un protagonista*, Milano, Editoriale Libero, 2010) "ha avuto da Renzo De Felice copia di materiale talmente delicato che lo stesso biografo del duce non lo ha utilizzato nei propri scritti" (p. 65). Ma le cose stanno un po' diversamente, perché lo storico reatino – con la sua abituale liberalità – fornì a Sullivan (cfr. Farrell e Borgonovo, *I diari del Duce*, cit., p. 47: lettera di Sullivan a sir Anthony Havelock-Allan, del novembre 1987), documenti che lo studioso americano usò poi per un suo studio apparso sulla rivista da De Felice fondata e diretta (Brian R. Sullivan, *Roosevelt, Mussolini e la guerra d'Etiopia: una lezione sulla diplomazia americana*, in "Storia contemporanea", a. XIX, n. 1, febbraio 1988, pp. 85-105). Anche Franzinelli – ma attingendo alla documentazione trasmessagli da Sullivan (per la quale cfr. pp. 270-272) – cita (p. 65) questa stessa lettera dello storico americano a Havelock-Allan e può indicarne la data precisa: 10 novembre 1987. Non capisce, però, o finge di non capire, che le "fonti storiche accessibili (...) solamente a me", di cui parla Sullivan, non sono i documenti generosamente fornitigli da De Felice, bensì quelli custoditi (come il diario di William J. Donovan) in archivi inaccessibili ai comuni studiosi di storia.

Secondo lo storico americano, infatti, i diari similmussoliniani 1935-1939 erano da ritenersi autentici (anche se di "autenticità postuma") perché soltanto il vero Mussolini avrebbe potuto annotarvi l'udienza (non comunicata dai giornali dell'epoca) da lui concessa, il 15 gennaio 1936, al colonnello William J. Donovan, reduce – scrive Sullivan ad Havelock-Allan nella summenzionata lettera (cfr. Farrell e Borgonovo, *I diari del Duce*, cit., p. 46-47) – "da una missione di intelligence in Eritrea, su incarico di Mussolini e Franklin Roosevelt (...) ho prove di questo sia dal diario di Donovan stesso sia dalle registrazioni conservate negli archivi del Ministero degli Esteri italiano (...) in nessun modo un falsario avrebbe potuto sapere ciò. (...) Il diario di Donovan è diventato disponibile per gli studiosi solo negli ultimi tre anni e da allora solo due persone l'hanno visto. Una di queste è il sottoscritto": il riferimento ad archivi estremamente riservati è palese. – Ora Franzinelli ci comunica non solo che Sullivan s'è nel frattempo convinto che i diari sono falsi, ma anche che "il resoconto di quell'udienza è comparso sul quotidiano 'Il Messaggero', dal quale è stato ripreso [dalle Panvini Rosati, secondo lui] in modo pedissequo." (p. 60): gli diamo atto volentieri (anche se non abbiamo finora potuto direttamente accertare l'effettiva presenza della notizia sul quotidiano romano) di avere così demolito l'argomento che induceva lo storico americano a credere autentici i "diari" similmussoliniani del 1935-1939 infine approdati all'istituto culturale milanese di Marcello Dell'Utri: deve però dirci come avrebbero potuto, le "due signore di Vercelli", consultare – nella loro cittaduzza di provincia – la raccolta del quotidiano romano.

<sup>27</sup> Mack Smith non è – checché ne dica Franzinelli – soltanto "l'autore di monografie sul Risorgimento italiano" e di una discutibile (ci mancherebbe altro...) biografia di Mussolini!

in un saggio incluso in un volume cui lo stesso Franzinelli ha collaborato, Nicola Tranfaglia mostra di avere ben altra opinione sull'apporto dello studioso britannico alla storia dell'Italia fascista<sup>28</sup>.

Molto ci sarebbe ancora da dire su questo libro di Franzinelli, la cui parte migliore è certamente il cap. 3, cioè la vera e propria "autopsia" dell'agenda-diario 1939 pubblicata da Bompiani nel novembre 2010 e che ho dimostrato essere falsa, usando il buon vecchio metodo storico della critica interna delle fonti, fin dai primi giorni del dicembre 2010, scrivendone per il sito [www.tuttostoria.net](http://www.tuttostoria.net). Certo, Franzinelli ha potuto confrontare il diario similmussoliniano del 1939 con quello di Clara Petacci che l'Archivio Centrale dello Stato ha recentemente messo a disposizione degli studiosi<sup>29</sup> – con ciò arricchendo le argomentazioni di coloro che ne negano l'autenticità. Ma non ha affatto dimostrato (e neppure ci ha tentato: l'ha solo asserito!) che l'agenda-diario 1939, come le altre quattro del 1935-1938 ora "in custodia" nello studio milanese di Marcello Dell'Utri, sia stata prodotta dalle "due signore di Vercelli", cioè dalle Panvini Rosati. Forse è veramente così; ma Franzinelli deve ancora scrivere il capitolo che lo dimostri.

---

<sup>28</sup> Nicola Tranfaglia, *Il ventennio del fascismo*, in Angelo Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, cit., p. 109.

<sup>29</sup> A circa un mese dalla comparsa in libreria della "autopsia" franzinelliana della similmussoliniana agenda-diario 1939, ne è stata pubblicata una scelta per gli anni 1939-1940: Claretta Petacci, *Verso il disastro. Mussolini in guerra. Diari 1939-1940*, a cura di Mimmo Franzinelli, Milano, Rizzoli, 2011. Anche di questo secondo volume dei diari petacciani, il meglio che si può dire è che meritava una più attenta cura editoriale.